

La Vezzali conquista il terzo oro olimpico consecutivo nel fioretto, unica azzurra nella storia. Cita Ramazzotti e i film di Rocky.

«Smettere? Solo se mi fate fare la portabandiera a Londra 2012»

■ ■ ■ ALESSANDRO DELL'ORTO

■ ■ ■ La prima volta che Valentina Vezzali è diventata eroe a Pechino è stato per merito di una medaglia d'oro persa. Nel senso di smarrita. Era il 2001, Universiadi, primo posto, festeggiamenti e la distrazione fatale in taxi: per recuperare l'oro furono fondamentali le conoscenze di una ristoratrice e l'onestà del tassista, presentatosi a restituire la medaglia con tanto di tv a seguito. Valentina diventò personaggio amato e coccolato in tutta Cina, servizi e ritratti, trasmissioni e interviste, tanto che per questi Giochi gli organizzatori a mandorla hanno scelto proprio lei come atleta simbolo della scherma.

Da quelle Universiadi sono passati sette anni e Valentina è cambiata molto, è diventata moglie (di Domenico Giugliano, calciatore) e mamma (Pietro ha tre anni e la imita con il fioretto di plastica) e ha un ginocchio rifatto. Continua a essere sbadata e un po' pasticciona, perché - come dice lei - «il mio più grande difetto è che non riesco a dire di no, mi spiace. E mi ritrovo con 20 mila impegni senza riuscire a rispettarli tutti o facendo tutto di fretta. Faccio sempre dei casinò». Ma soprattutto, continua a vincere. Dominare. Stupire. E, dopo averla conosciuta per una medaglia d'oro persa, questa volta la Cina e tutto il mondo la celebrano, l'applaudono, un po' la (e ce la) invidiano e la incoronano numero uno della scherma mondiale per una medaglia d'oro vinta. La terza consecutiva alle Olimpiadi nel fioretto individuale, impresa storica (ha eguagliato l'ex tuffatore azzurro Dibiasi) e unica - nessun'altra donna italiana è riuscita in un tris simile), pazzesca se in più aggiungiamo anche che questo è il quarto podio consecutivo (argento ad Atlanta '96).

IL PIANTO E LA BANDIERA

Già, e che successo questo di Pechino. Valentina batte 6-5 la sudcoreana Hyunhee dopo essere stata subito avanti o poi in svantaggio, 5-4 quando mancano 41". Ed ecco qui la classe, l'esperienza, il talento. L'azzurra affonda per il 5-5 a 29" dalla fine, poi a 4" dal termine piazza la stoccata del 6-5. Un capolavoro. Gioia. Le lacrime. Pianto e ringraziamenti: «Faccio scherma per passione, se sono qui è grazie ai sacrifici e alla mia famiglia. Grazie allo staff tecnico. Ma questa è una vittoria di squadra, con me c'è chi mi ha aiutato. Stavolta è stata la finale, più difficile, perché erano due o tre giorni che la sentivo. Stanotte non ho dormito e quando sono scesa in pedana non ho pensato a niente se non a metterci quel talento che Dio mi ha dato». Le lacrime non significano addio, ho vinto tutto e mi ritiro. Niente paura. Valentina andrà avanti perché è ancora la numero uno e lo sa, perché ha un accordo con il proprio allenatore: sarà lui a dirgli quando non è più il caso di gareggiare ed è il momento di dire addio. Non

certo adesso che ancora la migliore e infatti lei guarda già avanti, ai Giochi di Londra 2010, e lancia la freccia: «Se il Coni mi fa fare la portabandiera poi posso decidere di smettere, altrimenti continuo».

LA PROMESSA DELL'ALLENATORE

Potrà continuare ancora per molto, Valentina, anche se gli anni sono 34 e i ricordi già tanti. Come quelli di quando, a Jesi, passava ore e ore con la sorella Nathalie, si nascondeva con lei negli angoli bui della palestra e poi la imitava mentre prendeva lezione. Valentina era già un talento e imparava i movimenti con un colpo d'occhio, e poi aveva un grande fisico, quando c'era da correre i 20 metri non si stancava mai, avanti e indietro, avanti e indietro. Impossibile non capire di avere di fronte un futuro campione e infatti, quella volta che papà-Lauro chiese al maestro Triccoli: «Mia figlia andrà mai alle Olimpiadi?», lui sorrise, mettendosi una mano sul cuore: «Glielo prometto». Di Olimpiadi Valentina ne ha fatte quattro (per ora) e intanto ha vinto tutto quanto fosse possibile vincere, da sola e a squadre: mondiali, europei, coppe del mondo, titoli italiani, universiadi e Giochi del Mediterraneo.

IL PESSIMISMO VINCENTE

Talento, fisico e determinazione, ma anche carattere. Valentina è una pessimista di natura, spesso è giù di morale e ha bisogno del sostegno di mamma Enrica, la sua prima tifosa. Ma quando c'è da soffrire, non molla mai. È così che è rinata (sportivamente) dopo il matrimonio (2002) e la gravidanza (2005), soprattutto dopo l'operazione al ginocchio e una riabilitazione dura. Ed ora eccola qui a ridere e raccontarsi, citare la canzone "Per me e per sempre" di Eros Ramazzotti e l'ultimo film di Rocky Balboa, parlare al telefono con Napolitano e ricevere i complimenti dell'Inter, la sua squadra del cuore. E intanto i cinesi la spiano, la toccano, le chiedono autografi. E questa volta, la medaglia d'oro, ce l'ha ben stretta al collo.

